

UN'AGENDA PER LE ATTIVITÀ ESTRATTIVE: LA REGIONE SARDEGNA

Dr. Luigi Fadda

Assessorato all'Industria della Regione Sardegna

Il momento che sta vivendo il settore minerario della Regione sarda è un momento assolutamente specifico.

Per quanto riguarda le attività produttive la Sardegna sta vivendo, e non dimentichiamoci quale rilevanza hanno le produzioni della Regione sarda sui totali nazionali, una fase nella quale le attività metalifere perdono d'importanza e vengono invece ad acquistare volume, spazio di interesse, e valore, le attività dei minerali industriali.

Ma un aspetto positivo è che per la prima volta una Regione vede nascere un progetto di valorizzazione turistica, culturale e scientifica delle proprie miniere dismesse. Si tratta di un progetto unitario che si chiama "Parco Geominerario storico e ambientale della Sardegna" che è stato riconosciuto dall'UNESCO come il primo esempio di parco geominerario al mondo, da inserire nella rete dei geositi, istituiti dall'Unesco durante l'assemblea del novembre 1997.

Per la verità, alcuni degli interventi riconducibili al parco geominerario, in particolare quelli di recupero di aree minerali dismesse e di recupero dei compendi immobiliari, sono già in corso da qualche anno.

Buona parte dei siti che stamattina l'ingegnere Martini ha citato a titolo esemplificativo sul tema degli interventi dati dal Ministero per il recupero di aree minerarie e di immobili ex minerari, sono appunto collocati in Sardegna.

Nell'estate del 2000 è stato inaugurato il percorso di porto Flavia che è un esempio di grande ingegneria che si è realizzata nel passato e nel quale le bellezze naturali si coniugano perfettamente con un contesto affascinante, i cui contenuti sono di archeologia industriale.

La tematica del Parco Geominerario pone una serie di problemi che non è il caso di approfondire in questa sede, ma che mi limito a denunciare e si sostanziano nel tipo di ruolo che deve svolgere, questo tipo di sito a livello burocratico amministrativo, in riferimento ai titoli minerari che sono destinati ad essere poi oggetto di inserimento nei percorsi turistico-museali e culturali.

Passando ad un'altra delle specificità della Regione Sardegna si è ricordato in questa sede la rivoluzione epocale che nasce dalla modifica costituzionale recentemente introdotta e che ha trasferito alla Regione una serie di competenze che erano in capo allo Stato, la Sardegna essendo a Statuto Speciale già nel 1989, ha adottato una legge sulle attività di cava.

Noi ci stiamo accingendo, o meglio una prima bozza è già pronta, all'adozione di una nuova Legge sulle attività di cava che cerca di recuperare ciò che in termini anche di cultura si è evoluto dalla data del 1989 ad oggi.

Tra i momenti qualificanti di un diverso discorso di valorizzazione delle risorse, come è stato sottolineato stamani, vi è il riciclaggio e il recupero di materiali rivenienti da demolizioni, da scavi, o da altre attività sul territorio, comunque autorizzate.

La prevista legge vuole andare in questa direzione.

Infatti, nei primi articoli di detta legge la Regione sarda privilegia, rispetto all'apertura di nuove cave che rappresentano comunque un utilizzo di una risorsa non rinnovabile, l'ampliamento delle cave esistenti, la riapertura di cave che hanno ancora delle potenzialità e il recupero e il riciclaggio di materiale provenienti da altre attività industriali sul territorio, anche se non riconducibili alla tipologia specifica dell'attività di cava.

All'interno di questa legge sono poi predisposti gli strumenti di pianificazione.

Nel 1993 la Regione sarda fece uno stralcio di piano regionale dell'attività estrattiva e nel 1997 presentò alla Giunta regionale un aggiornamento, che però decadde con la scadenza della legislatura. Oggi se ne sta curando un ulteriore aggiornamento perché l'evoluzione di tutto il quadro di vincoli (piani territoriali e paesistici, ossia piani di pianificazione di riferimento) con il quale bisogna in ogni caso fare i conti si è modificato ampiamente.

Con questa Legge contiamo di proporre a livello politico, l'inserimento di alcune norme, qualcuna delle quale si colloca anche nella direzione prima citata l'ing. Boda.

In effetti non ha più senso mantenere il regime separato tra minerali di prima e di seconda categoria. Si tratterebbe di riportare i minerali di prima e seconda (o ex minerali di prima e seconda) al regime concessorio o al regime autorizzativo. Su quest'argomento si può dibattere, ma in effetti non si può tralasciare il fatto che siano venute meno le ragioni storiche e strategiche che nel 1927 portarono a dire che tali erano i minerali vitali per l'economia del paese, in un sistema nel quale non esisteva certamente l'interscambio che esiste oggi. Le attività minerarie non sono più attività in sotterraneo, ma sono quasi tutte attività a cielo aperto, e quindi sotto questo aspetto anch'esse pienamente assimilabili all'attività di cava. Inoltre i valori dei minerali sulle quantità sono oggi invertiti (ad esempio una tonnellata o un metro cubo di granito vale di più di un tonnellata o di un metro cubo di feldspato). E' quindi giunto il momento di estendere anche all'attività minerarie alcuni vincoli che esistono per i cavatori come ad esempio quello della fideiussione che garantisce il ripristino ambientale alla fine dei lavori.

Non esiste una motivazione valida per cui si continui a mantenere questa separazione, distinzione e differenza tra le attività di cava e l'attività mineraria.

Infine, per quel che riguarda i canoni minerari non ha senso che ancora oggi siano riferiti soltanto all'area del titolo minerario. Rappresentano un riferimento di comodità di calcolo, e se ci si riferisce alla ragione del canone minerario, (sempre che lo si debba mantenere in piedi) o alla sua struttura, alla fisionomia e alle sue motivazioni, ci si deve riferire non solo alla superficie ma anche ai volumi interessati, ai valori, e quindi a formule miste che siano più coerenti con quello che è un discorso di logica piuttosto che un discorso di comodità.